

# Disparità di registro e diversità culturali nel nuovo Hazon Garzanti

Maria Teresa Musacchio

Traduttrice freelance

---

Quando apparve nel 1961, il dizionario Hazon Garzanti era il primo bilingue inglese-italiano/italiano-inglese del dopoguerra e si collocava nel contesto della rinascita degli studi sulla lingua e la letteratura inglese e della scoperta degli scrittori angloamericani dopo il periodo di bando del fascismo, quando l'inglese si andava affermando come lingua internazionale di scambio a tutti i livelli. Dalla pubblicazione agli anni Ottanta è stato il vocabolario che ha accompagnato buona parte degli studenti italiani nell'apprendimento della lingua inglese, ma già negli anni Settanta appariva inadeguato e non solo per motivi di inevitabile obsolescenza: la maggiore disponibilità di opere di riferimento e consultazione, l'evoluzione della didattica delle lingue e i sempre più facili e rapidi contatti con i paesi di madrelingua inglese portavano alla luce lacune e imprecisioni dell'opera. Negli anni Ottanta l'Hazon era ormai comunemente ritenuto antiquato e inaffidabile; perciò, affrontando la nuova edizione (1990), se è doveroso da un lato riconoscere il contributo del dizionario alla diffusione e allo studio della lingua inglese in Italia, dall'altro si sente la necessità di verificarne la qualità e l'affidabilità dei contenuti.

E' innegabile infatti che, beneficiando dell'esperienza delle redazioni Garzanti, il dizionario sia stato migliorato, ampliato e aggiornato, anche se ha mantenuto immutato l'impianto teorico di base e il carattere unidirezionale, rimanendo cioè rivolto esclusivamente a un pubblico italofono e utilizzando un metalinguaggio desunto quasi esclusivamente dalla lessicografia italiana e il costante rimando dalla sezione italiano-inglese a quella inglese-italiano.

Il corpus del vocabolario è stato portato a 135 mila lemmi (dichiarati) tra i quali sembra si debbano includere gli avverbi in *-mente* e *-ly*, i sostantivi derivati in *-tore*, *-trice*, *-ezza*, *-ità*, ecc. e quelli in *-ness*, *-ty* ecc. di scarsa frequenza che non sono accompagnati da

definizione. Sono stati però aggiunti nuovi termini per rendere conto dell'evoluzione della scienza e della tecnica, soprattutto dell'informatica, ma anche della medicina e delle scienze naturali. I composti sono diventati lemmi autonomi reperibili in base a un ordine rigorosamente alfabetico, mentre i *phrasal verbs* appaiono come sottolemmi del relativo verbo.

Un'analisi appena più approfondita non può che portare a un elenco delle presenze e delle omissioni di voci, ma consente anche di individuare tendenze generali e rivela infatti che il lemmario, per quanto certamente ampliato, accoglie termini scientifici, ma solo se si sono affermati anche nell'uso comune, il tipo di terminologia che troveremmo nella stampa divulgativa sull'argomento, qualunque esso sia. Se, da un lato, ciò è ovvio date le dimensioni dell'opera e il pubblico (il mondo della scuola) cui si rivolge principalmente, dall'altro va notato che le omissioni risultano spesso notevoli quanto le presenze, anche nel caso in cui si tratti di lemmi già attestati da un certo numero di anni: per l'informatica ci sono, tra gli altri, *back up*, *desktop publishing* e *laptop computer*, ma non *email* o *electronic mail*, *mailmerge*, *wysiwyg*; per l'economia si trovano *boomflation*, *bottom line*, *buy-in*, *buyout* e *deindustrialize*, ma non *baby-boomer*, *cross selling*, *bottom-up* e *top-down*; per la medicina sono presenti *AIDS* e il meno recente *mononucleosis*, ma non gli ormai comuni *passive smoking*, *ph-balanced*, *HIV* o *HIV-positive* (nella parte italiano-inglese *sieropositivo* è dato genericamente come *seropositivo*). Tra i termini recenti d'uso generale sono stati accolti quelli ritenuti non effimeri; figurano infatti *to air* come sinonimo di *to broadcast*, *alternative* anche in senso ecologico, *hacker*, *hypersonic*, *neighbourhood watch*, ma accanto a *taco* non si trova *burrito* e mancano pure *crack* e derivati, *ecstasy* e *druglord* dell'ormai notorio mondo della droga. Per quanto riguarda invece lo *slang*,

consultando l'Hazon si rileva spesso che questo viene identificato con lo *slang* americano, anche quando il termine è invece d'uso britannico (si veda l'accezione *slang di to dig*) oppure di entrambe le comunità (*folks*, seconda accezione), scelta in parte giustificata dalla maggiore diffusione dello *slang* americano all'estero dovuta al cinema, ma che in un dizionario tende a proiettare l'immagine di un inglese britannico come lingua aristocratica. Nella sezione italiano-inglese il lemmario risulta desunto dal monolingue italiano Garzanti, che si presentava già integrato con un notevole numero di voci ritenute non effimere, tra cui, ad esempio, i composti di *tele-* e *video-*, mentre gli omonimi sono a volte trattati in voci distinte (è il caso di *macchia* nel senso di chiazza e *macchia* come boscaglia) a volte riunite (è quanto accade per *calcolo* nel significato matematico e medico) senza alcuna ragione apparente per la divisione o l'accorpamento. Positiva e nuova è invece, in entrambe le parti dell'opera, l'introduzione degli affissi con la spiegazione dell'origine, del significato e del possibile equivalente nell'altra lingua, oltre a esempi d'uso, anche se a livello di realizzazione pratica in alcuni casi le serie non sono chiuse, come accade con il suffisso *-bound*, per il quale esistono tutti i composti con i punti cardinali tranne *eastbound*.

Nella sezione inglese-italiano il lemma è seguito dalla pronuncia in alfabeto fonetico internazionale (IPA) e dalla scansione in sillabe, indispensabile per troncare correttamente le parole e del tutto nuova per l'Hazon. Si hanno poi indicazioni grammaticali quali la coniugazione dei verbi irregolari inglesi o l'indicazione se i sostantivi sono non contabili, che appare subito evidente grazie all'inserimento di una *U* (per *uncountable*) entro un riquadro oppure la possibilità d'impiego in forma attributiva o predicativa degli aggettivi. Ai traduttori che, se riguardano diverse accezioni della voce, sono ordinati secondo un criterio non sempre rigoroso di frequenza d'impiego, in entrambe le sezioni vengono premessi tra parentesi indicatori stilistici e d'ambito d'uso e notazioni per aiutare a discriminare i diversi significati. Se si eccettua *slang*, i primi sono quelli tipici della lessicografia italiana, ma sono spesso imprecisi o assenti nella parte inglese-italiano. Per fare solo alcuni esempi esplicativi, *mortarboard* (tocco accademico) viene inspiegabilmente definito un termine 'familiare', per *court-crier* (uscieri di tribunale) non esiste indicazione del fatto che è quanto meno antiquato (attualmente si usa *usher*); *expletive* nel senso di imprecazione è designato familiare mentre è formale, *also-ran* nel significato di 'perdente' non figura come informale, inoltre non viene dato il grado di formalità di *to*

*permit*, lasciando quindi supporre erroneamente al lettore italofono, in mancanza di altre informazioni, che la parola abbia esattamente lo stesso uso dell'italiano 'permettere'. Ma l'esatta indicazione del registro è essenziale in qualsiasi dizionario unidirezionale che, per indicazioni esaustive, rimanda alla parte 'passiva' anche il lettore che sta consultando quella 'attiva'.

I traduttori italiani conservano a volte la patina antiquata che si notava già nella prima edizione e non sempre riproducono, anche quando sarebbe possibile, il grado di formalità o informalità del termine inglese: *cop (slang)* è reso con 'poliziotto' e non 'piedi piatti' o 'sbirro', *crack-up* (fam.) con 'collasso nervoso' e non piuttosto 'crisi di nervi'. Non si tenta in tutti i casi di volgere un termine con un solo traduttore e le circonlocuzioni sono spesso così estese da renderne impossibile l'impiego in un'ipotetica traduzione o effettuando il riferimento incrociato dall'italiano: *breathalyser* viene 'definito' "strumento per determinare il tasso alcolico (in una persona) mediante analisi del fiato", e non tradotto, anche se esiste un semplice equivalente italiano, '(apparecchio per l') alcoltest', che figura, tra l'altro, nel monolingue italiano della Garzanti pubblicato prima della seconda edizione dell'Hazon. Inoltre a volte l'estensione del traduttore lo fa diventare una glossa: *bottom-line* è "la riga che nei rendiconti finanziari espone il guadagno o la perdita". Anche i termini legati alla cultura e alla civiltà cosiddetta anglosassone danno luogo a circonlocuzioni, spesso ambigue, o a equivalenti imprecisi: *Christmas cracker* è "una confezione natalizia a sorpresa (all'apertura della quale di produce uno scoppio)", un *backbencher* è un "parlamentare senza incarico", l'*age of consent* è la "maggiore età" e il *Christmas pudding* è "uno speciale dolce natalizio inglese" sotto *Christmas* e un "budino di Natale" sotto *pudding*, una *council house* è una casa popolare, ma un *council estate* è un quartiere popolare. In alcuni casi mancano inoltre traduttori molto comuni dei lemmi; ad esempio, sotto *lounge* non esiste il significato di "soggiorno, salotto", mentre è noto quanto comune sia l'uso del termine in tale accezione; *infusion* è data come "infusione", ma non come 'flebo(clisi)'. Inoltre, termini inglesi entrati nella lingua italiana vengono spesso dati come primo traduttore del lemma: è il caso di *performance* e *meltdown*, nonostante a volte la consultazione di un dizionario bilingue sia spesso tesa ad appurare proprio il significato originale o il campo semantico del termine, che spesso viene usato in modo ambiguo o impreciso nella stampa del paese d'adozione. E' inoltre discutibile che si possa considerare l'imprestito dalla lingua di partenza un vero

e proprio traduce, per lo meno quando esistono adeguati equivalenti in quella d'arrivo ed è comunque scoraggiante per il lettore apprendere che il termine *performance*, consultato perché sconosciuto o per verifica, significa proprio 'performance'. Tutte queste ambiguità e imprecisioni corrono il rischio di ripercuotersi negativamente anche sulla fraseologia e rendono più difficile la verifica incrociata partendo dalla sezione italiano-inglese. Quest'ultima parte appare carente soprattutto nel mettere in guardia il lettore su collocazioni tipiche dell'inglese qualora al termine sia riservato uno spazio ridotto. Si veda, a titolo d'esempio, lo svolgimento del lemma 'letale':

**letale** agg. *lethal, fatal, mortal, deadly*: arma -, *lethal weapon*; una dose - di veleno, *a lethal dose of poison*.

Mancando esempi con gli altri traduce della lista, il lettore è indotto a ritenere che tutti siano perfettamente sinonimi o abbiano comunque lo stesso tipo di collocazioni dell'italiano, visto che nei due esempi vi è una coincidenza assoluta, mentre sappiamo che in inglese 'una ferita letale' è *a fatal/mortal wound* e non potrebbe mai essere '*lethal*'. Inoltre, le indicazioni su eventuali *false friends*, se sono date, compaiono nella sezione inglese-italiano e non in quella italiano-inglese, mentre sarebbe importante aiutare chi usa il dizionario a produrre elaborati privi di errori grossolani e con espressioni *standard*, idiomatiche nella lingua straniera.

L'introduzione di esempi d'autore nella parte inglese-italiano è una novità per dizionari di questo tipo e formato e appare particolarmente utile per illustrare accezioni antiche o anticate dei lemmi e, visti gli intenti didattici dell'Hazon, guidare gli studenti nella traduzione dei classici della letteratura inglese. L'impiego dell'espressione "citazione d'autore" nella prefazione del dizionario sembra voler indicare che l'accento è posto proprio sullo scrittore e non sulle opere in sé, che infatti non vengono citate, forse anche per motivi di spazio, tranne nel caso di quelle di Shakespeare.

Il dizionario è inoltre corredato da alcune appendici, tra le quali risultano particolarmente utili quelle sulle sigle e abbreviazioni usate nei paesi di lingua inglese e in Italia, ma che, data l'attuale tendenza alla formazione e all'utilizzo di acronimi sempre nuovi, non possono certamente essere complete né apparire a lungo aggiornate.

In sintesi, nonostante l'aggiornamento, il nuovo dizionario Hazon conserva almeno in parte e forse volutamente il carattere di opera vagamente antiquata (almeno nei contenuti) che si notava già nella prima

edizione. Le imprecisioni sono ancora molte ed era a queste, in particolare per quanto riguarda i termini attinenti alla cultura e alla civiltà anglosassone e agli indicatori stilistici, che la redazione avrebbe potuto e dovuto ovviare nell'aggiornamento. Tutti i dizionari sono perfettibili e l'Hazon è senza dubbio migliorato, ma non ha ancora raggiunto il livello e l'affidabilità che si vorrebbero vedere in un bilingue inglese/italiano del suo formato.